

Già fin da quando si discuteva il bilancio della guerra e quello della marina del 1867, una somigliante preghiera fu fatta alla Camera dal presidente del Consiglio dei ministri d'allora, e venne dalla medesima accolta, ritendosi che questa questione avrebbe potuto porsi in campo altra volta, o mediante un'interpellanza particolare, o in occasione della legge sul riordinamento militare.

Io ho espresso questo desiderio onde l'esame del bilancio non venga intralciato da discussioni particolari, le quali, quantunque possano avere qualche relazione con alcuno dei capitoli del bilancio, tuttavia non vi hanno un'attinenza diretta. E dappoichè lo scopo nostro è di proseguire colla massima possibile celerità la votazione del bilancio, questa sarebbe non poco ritardata ove non si evitasse la discussione che verrebbe sollevata dalla proposta dei deputati Farini e Corte.

Fatte queste avvertenze, do la parola all'onorevole Farini affinchè dichiari i suoi intendimenti.

FARINI. È perfettamente esatto ciò che or ora affermava il nostro onorevole presidente alla Camera, che, cioè, nel passato anno non fu esplicitamente votato un ordine del giorno, quando si esaminò il bilancio della guerra del 1867; ma io intendo di dimostrare alla Camera che, se non vi fu tal voto, questa massima fu ammessa in quel modo che permetteva il sistema adottato dalla Camera per la discussione di quel bilancio. La Camera aveva adunque stabilito che, pel bilancio del 1867, in ogni questione, o di economie, o di massime, sulle quali si fosse stabilito accordo tra la Commissione del bilancio ed il Ministero, si dovesse senz'altro ammettere economia, e massime senza discussione. Fu per questo che, quando si venne al capitolo degli spedali militari, avendo il Ministero accettata l'economia che la Commissione proponeva come conseguenza, da me esplicitamente dichiarata alla Camera dell'allontanamento di questo personale dagli spedali militari, io ritenni che, implicitamente la Commissione e il Ministero prima, e la Camera poi, approvando l'accordo tra Commissione e Ministero, ritenni, dico, che abbiano approvata anche la massima da cui quest'economia proveniva.

Io quindi, siccome qui sotto scorgo degli equivoci, ragioni che non sono ragioni, che si dicono e non si dicono; siccome io credo che la questione, nella coscienza dell'amministrazione della guerra, qualunque sia il ministro che c'è (non parlo di quello che c'è ora, ma parlo delle amministrazioni in generale), sia già risolta, e lo dico perchè ho qualche documento in mano che me lo prova; così credo che la questione vada maggiormente ventilata e si debba mettere ai voti il mio ordine del giorno, riservandomi la parola, come credo averne il diritto, per dare quegli schiarimenti complessi sulle circostanze di fatto che si accavallano e si aggrovigliano le une alle altre, e che non

lasciano pienamente vedere l'intera luce della questione.

PRESIDENTE. Se adunque la Camera intende che si apra questa discussione, chiederò se la proposta del deputato Farini sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Ora do la parola al deputato La Marmora, il quale ha chiesto di parlare.

LA MARMORA. Io pregherei l'onorevole ministro per la guerra a volere dichiarare quali sono le sue intenzioni a proposito delle suore di carità; perchè la questione dipende essenzialmente dal sapere se intenda o no di conservarle. Attendo di conoscere il suo modo di vedere in proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro intende di dare qualche spiegazione?

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. A me pare che questa sia una questione d'ordine puramente amministrativo, e che non entri in essa alcuna idea che possa cambiarla in politica o religiosa.

Io ho trovato negli spedali le suore di carità; e, a dir vero, non ho mai pensato di cacciarle. Vi possono essere ragioni pro, come ve ne possono essere altre contro.

Io non voglio discutere. Io mi permetto solo di osservare alla Camera che negli ospedali militari evidentemente delle donne ci vogliono pel servizio interno, non foss'altro che per la cura delle biancherie, per la cura e per la confezione delle filacce, e per molti altri piccoli servizi i quali sarebbero probabilmente meno convenientemente disimpegnati da uomini.

La questione si riduce dunque a vedere se si debbano tenere delle suore o delle altre donne.

MACCHI. Domando la parola.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Se noi al posto di queste suore mettiamo delle altre donne, dal lato economico evidentemente l'amministrazione ci perderà, giacchè ciascuna di queste suore costa, se non isbaglio, da 400 a 460 lire all'anno; mentre se noi dobbiamo prendere altre donne per rimpiazzare le prime, ci costeranno da 700 a 760 lire senza dubbio. Se noi poi non vogliamo donne negli ospedali, e questo credo sarebbe, a mio modo di vedere, un inconveniente per quella parte di servizio a cui ho accennato, allora bisognerebbe metterci dei sott'uffiziali, o degl'inservienti, e in questo caso la spesa sarebbe molto maggiore; oltre di che questi infermieri e questi sott'uffiziali, i quali si assegnerebbero a questo servizio di natura speciale, avrebbero diritto anche ad una pensione, per cui l'erario verrebbe aggravato anche da questo lato.

Io mi limito a fare queste semplici dichiarazioni alla Camera. Essa decida se vuole realmente che le suore sieno mandate via dagli ospedali, oppure mantenute. A me sembra però, come già dissi, che sia una questione puramente amministrativa. Questa è la mia opinione.